

**IL TENTATO OMICIDIO
DI JOHN ZAMBRANO alias JULI CASTRO;
L'OMICIDIO DI CANDIDO RANDO' E MASSIMILIANO GUALILLO
(capi d'imputazione nn. 16 e 17)**

Appena due giorni dopo l'omicidio della Zubckova, BILANCIA ritorna a colpire nell'estremo ponente ligure, a Ventimiglia, dove realizza il 20 marzo 1998 la sanguinosa rapina culminata nell'omicidio del cambiavalute Enzo Gorni.

Trascorrono soltanto altri quattro giorni e l'imputato "sconfina" per la prima volta al di fuori della Liguria, nel Basso Piemonte. Qui, nella frazione Barbellotta di Novi Ligure, incappa nel primo serio incidente di percorso, in quanto una delle vittime designate sopravvive ai suoi colpi ed inizia quindi a fornire i primi dati investigativi grazie ai quali gli inquirenti si sarebbero messi sulle sue tracce. Prova ne siano i tentativi di BILANCIA, collocati dal teste Monello proprio tre o quattro giorni dopo l'episodio in esame (*supra*, pag. 280ss.), di liberarsi dell'ormai pericolosa Mercedes per sostituirla con un'analogha vettura di grossa cilindrata.

§ 1. La confessione

Interrogato al riguardo il 15 maggio, l'imputato dichiara:

<< Ok, siamo alla Barbellotta. Fino adesso siamo col Mercedes. Allora, prima sono andato a vedermi il posto. Come al solito. Questo cancello era chiuso, e presentava un dispositivo di quelli con l'apertura col telecomando. Però, vista la scatoletta dall'esperto ladro, si capiva che il congegno era disattivato, e allora ho aperto il cancello con le mani e l'ho lasciato aperto. Sono andato su con la macchina, quella stessa sera, a vedere che non ci fossero delle situazioni...

Ho fatto il giro di quella casa e ho visto che c'erano dei lavori. C'è una stradina sterrata che va su e arriva qui dove c'è una casa. Mi sono assicurato che questa casa fosse vuota, venendo su e facendo il giro così; sono andato qua dentro, ho visto che la casa era vuota, ho rigirato la macchina e son tornato via.

Poi sono tornato e ho preso questa persona qua. Quando l'avevo in macchina, ho fatto finta di... io ero in possesso di un telecomando che apriva la sbarra elettrica di un magazzino che avevo tanti anni fa, e l'avevo ancora lì così. Quindi ho fatto finta di aprire questo cancello elettrico, sono entrato nel solito vialetto, sono andato in su, ho fatto il giro come prima, però non sono andato verso la casa. Sono ritornato indietro, dove c'era un albero, e mi sono fermato in una posizione che questo personaggio non potesse scendere dalla macchina.

Allora a questo punto, ah... niente, aveva incominciato a spogliarsi eh ecco, quello che ha raccontato sono balle che ha visto la pistola. Perché io non l'ho

minacciato con l'arma di fare qualcosa eh... probabilmente ha sentito che avevo la pistola nel cappotto. Però, non gliel'ho fatta vedere.

A un certo punto sono entrate due macchine, che io pensavo fosse la Polizia, e ho detto: *“qua ci siamo con tutte le valigie”*, e invece erano due macchine dei guardiani, che una l'hanno messa qui e l'altra l'han lasciata qui, voglio dire al centro per impedirmi di andarmene. Uno dei due è sceso, ed è venuto verso l'altro. Allora sono sceso anch'io, fermandomi a meno di un metro e mezzo da entrambi, mentre il giovanotto che era con me era rimasto in macchina e diceva a loro: *“guardi che questo mi vuole usare violenza...”*; io allora al guardiano ho detto: *“ma no lasci stare, no, non è successo niente, un piccolo... equivoco, ce ne stiamo andando”*. Uno dei due dice allora all'altro: *“no no chiama la centrale”*. E non gliel'ho fatta chiamare.

Non mi ha chiesto né chi ero, né i documenti. Mi ha detto: *“é lei il proprietario?”* ed io gli ho risposto di sì, mi pare che sia andata a finire così. Però quello che era con me gli diceva di no, eh? E allora chiaramente i guardiani si sono insospettiti

Io a quello che era in macchina avevo raccontato la stessa storia di quella di prima, *“vieni a casa mia”*, la solita storia. Gli avevo detto che quella era casa mia, ma all'arrivo dei guardiani lui aveva detto loro che non era vero, perché non eravamo andati nella casa, ma eravamo rimasti davanti alla villa.

Uno dei due guardiani stava chiamando la centrale, io gli ho detto di lasciar perdere che qua succede qualcosa e questo qua niente, e allora di nuovo lì un altro episodio di tiratore esperto, dieci colpi per fare due morti e un ferito. Allora, erano tutti e due qua e ho sparato un colpo a quello che era in piedi, mentre l'altro era seduto nella macchina rimasta ferma più avanti, più verso il Mercedes, mentre cercava di chiamare la centrale; non ho fatto caso a chi tra i due fosse il più anziano.

Un colpo a quello in piedi e due a quello in macchina. E si sono accasciati per terra. Intanto questo giovanotto qua è sceso non so come, credo dalla portiera di dietro, deve essere saltato dietro, è sceso perché... Ah... no, no, io sono venuto indietro con la macchina quando ho visto arrivare le due Panda, io ho portato la macchina più indietro verso la villa, mettendomi con il muso in avanti pronto ad uscire, e così lui è potuto scendere dal suo lato.

Io avevo pensato di scappare non appena i due avessero parcheggiato. Invece questo qua ha avuto la malaugurata idea di lasciare la macchina in mezzo per impedire appunto questa operazione. E allora il giovanotto che era con me è uscito dalla portiera ed è scappato in un cespuglio lì vicino, ed io qui gli ho sparato i due colpi che rimanevano nel caricatore. Poi ho sentito dei lamenti, ed allora avevo cinque colpi nella tasca dei pantaloni e cinque bossoli esplosi nel caricatore. Nel caricatore non ce n'erano più, allora sono andato vicino alla mia macchina, ho preso dalla tasca cinque proiettili, ho svuotato il tamburo sul tappeto della Mercedes dalla parte della guida ed ho rimesso gli altri cinque.

Poi ancora un colpo per uno ai metronotte; questo qui, invece, si è alzato ed è venuto di qua, in un altro cespuglio qui; allora io gli sono andato vicino per finire

anche lui, però questo ha avuto una reazione... immediata, che mi ha colto di sorpresa; e i tre colpi chissà dove son finiti...

Questo qui m'è saltato proprio addosso, abbiamo avuto una breve colluttazione, non che io sia tanto forte fisicamente, durante la quale l'ho colpito qui sulla testa, comunque, col calcio della pistola. Poi ho preso la macchina che era in mezzo alla strada, l'ho portata dietro l'altra Panda e me ne sono andato.

Anche qui non avevo mai visto né conosciuto il giovane che avevo caricato in macchina. L'ho preso a bordo sapendo che era un travestito, anzi proprio per questo: doveva fare la fine delle altre due. Io la zona nemmeno la conoscevo, così come quella di Albenga e Pietra Ligure: chi c'è mai stato?

Naturalmente non ho mai toccato niente che appartenesse loro, per non lasciare delle impronte. Mi pare che anche in questo caso ci fosse un telefonino

C'era un telefonino anche in questa in questa situazione, mi pare, che poi ho buttato via. Quanto agli indumenti, aveva una pelliccia di colore chiaro sicuramente di poco valore; mi pare avesse lasciato anche gli stivali e credo la borsetta, quelle cose lì, e il telefonino. Tutto dev'essere finito sempre qua a Genova, però buttati nei vari contenitori dell'immondizia dopo essere stato accuratamente inserito in vari sacchetti, non certo vicino a casa mia. Le operazioni di confezionamento le ho fatte in macchina.

Il telefonino pure l'ho buttato, non l'ho dato a nessuno. E' finito in un sacchetto nei contenitori della spazzatura. Che poi qualcuno l'abbia trovato e ne ha fatto un uso differente... ma non penso nemmeno che possa essere successo perché il telefonino io l'ho rotto. Non mi sembrava un telefono a scheda, ora non saprei dire. Mi sembra però che l'ho buttato in un sacchetto davanti a casa mia, perché l'ho visto per ultimo. Cioè, quando ho raccattato questa roba qua che si trovava nel vano posteriore, che ho fatto tre sacchetti mi pare, non mi ero accorto di sto' telefonino, di cui mi sono accorto quando ero sotto casa che stavo parcheggiando. Allora l'ho preso, l'ho scassato e l'ho messo, in un sacchetto, in un contenitore lì. Non era tardissimo, potevano essere le due, forse. Però non mi ricordo molto bene.

Dopo questo fatto ritenevo chiaramente che meno circolasse questo Mercedes meglio fosse per me... Quando sono andato via, infatti, sapevo che il travestito era rimasto in vita, e così... Ho pensato di tenere fermo per un po' il Mercedes. E sono andato a rubare un'autovettura, in corso Gastaldi, ora non ricordo il numero civico; io non sono capace a rubare un'auto, quindi era necessario trovare un'auto con le chiavi a bordo. E ho rubato questa station wagon, una Escort oppure una Opel, boh, qualcosa del genere, di colore chiaro...

Io quando faccio queste cose qua, anche quando rubo, non uso mai le mani. Difatti probabilmente sull'autovettura del guardiano notturno non sono state trovate assolutamente impronte, perché io non ho toccato, ho aperto la porta così, con le nocche delle dita. E poi nemmeno all'interno ho toccato niente... >>

Pochi altri particolari, infine, li fornisce negli interrogatori del 7 giugno e del 4 dicembre:

<< Preciso che non mi sono mai sporcato di sangue, tranne che nell'episodio della Barbellotta. Lì m'ha sporcato la camicia, penso, il ragazzo che era con me. Ho buttato via anche la camicia e il cappotto, perché era pieno di fango. Avevo un cappotto blu, tra le altre cose era di cachemire e mi spiaceva proprio buttarlo via, però era pieno di fango; anche le scarpe ho buttato via, tutto il vestiario della Barbellotta...

... Il cappotto blu no, non può essere stato trovato perché l'ho buttato via. E quello risale alla Barbellotta, così come la giacca e così come la camicia, bianca. Perché era tutta roba macchiata. La camicia era macchiata di sangue sicuro, e viceversa, invece, scarpe e... tutto quanto ho buttato via, tutto, perché era tutto infangato...

... Cioè anche sto' fatto qua, se dico che sono sempre stato da solo è perché così è. Ma poi, i riscontri, insomma alla Barbellotta c'è uno che è vivo, che lo può confermare... Quanti eravamo? Ero solo. E a Ventimiglia, ecco quanti?... Solo. E sui treni, solo. E là, solo. Allora, insomma, sarà abbastanza comprensibile che questo qui è un uomo che agisce da solo, anche sulla scia di tutte ste' notizie che arrivano eh...

E se, allora, non ci facciamo influenzare da niente, da nessuno, portiamo avanti a termine una storia che dal punto di vista giuridico non lascia dubbi. Io l'ho detto. L'unica cosa che non voglio è coinvolgere persone che sono a me state vicine, punto. Però tutto quello che posso fare per la chiarezza dei fatti lo faccio. Quante volte lo devo dire, non lo so. Insomma mi sembra che questo sia un dato registrato, no?... >>

§ 2. Le prime testimonianze

Sono stati esaminati alcuni testimoni che, per ragioni casuali o di lavoro, hanno avuto modo di cogliere "in diretta" lo svolgersi dell'episodio delittuoso.

Lorenza Chessa, che al momento del fatto dormiva in una casa a pochi metri di distanza in linea d'aria dal luogo del fatto, ha ricordato di aver nettamente distinto prima cinque colpi d'arma da fuoco, e poi, dopo breve tempo, altri tre, e di aver pensato, essendo notte fonda, che si trattasse di cacciatori.

Fernando Antonio Costante, collega di lavoro di Randò e Gualillo presso l'Istituto di Vigilanza "Novi Ligure", quella notte era di turno in centrale. Ha riferito che Gualillo era più giovane ed era stato assunto da pochissimo, tanto da non avere nemmeno il porto d'armi, per cui quella sera era stato affiancato a Randò che invece ne era munito. Dopo le solite chiamate di routine da parte dei due, il teste aveva annotato alle 2.01 la chiamata con cui Gualillo aveva detto che anche a Villa Minerva, all'interno della quale si sarebbe verificato il fatto in esame, tutto era regolare.

Un minuto dopo, esattamente alle 2.02, aveva però sentito in radio una voce soffocata che diceva "*aiutatemi!*", come di chi facesse fatica a parlare; sulle prime il teste aveva pensato ad uno scherzo, ma dopo circa cinque/sei minuti aveva sentito

una voce diversa da quella, marcatamente femminile a differenza della prima, che pure diceva: “*aiutatemi, sto male*”. Subito dopo, a più riprese, dalla stessa voce erano pervenuti via radio dei lamenti; successivamente la persona al microfono aveva detto distintamente che si trovava a 300 metri dalla rotonda di Novi in una villa con il cancello bianco, subito identificata dal teste appunto in Villa Minerva. Dopo aver verificato che Randò e Gualillo, i due cui spettava il controllo della relativa zona, non rispondevano alla radio, aveva pensato che fosse accaduto qualcosa di grave ed aveva avvisato i Carabinieri. Dal foglio degli orari di servizio, difatti, il teste aveva rilevato che i due colleghi erano transitati almeno cinque volte davanti al cancello di villa Minerva, l’ultima fra le ore 0.36 e le ore 1.33 (v. il documento in atti, allegato al verbale delle dichiarazioni rese dal teste ai Carabinieri di Alessandria nell’immediatezza del fatto: al riguardo Costante ha precisato che l’ultimo controllo dell’obiettivo “Alfa 1”, cioè la stessa Villa Minerva, era avvenuto alle 2.01, e non alle 2.05 come risulta a seguito di un’evidente correzione manuale). Riguardo infine al cancello della villa, Costante si è detto al corrente del fatto che alcuni operai si fossero lamentati del difettoso funzionamento del macchinario elettrico che lo azionava, e della fatica che facevano per aprirlo a spinta.

Il fratello e collega di lavoro del teste, **Michele Costante**, ne ha confermato alla lettera il racconto di quella notte, con particolare riguardo alle due diverse voci che si erano succedute alla radio in cerca di aiuto. Aveva inizialmente pensato ad un incidente stradale, vista l’indicazione stradale della rotonda di Novi, poi aveva incrociato un altro collega in servizio quella notte ed insieme erano andati a vedere se fosse successo qualcosa a Randò e Gualillo che dovevano trovarsi nella zona di Villa Minerva, essendo passato dinanzi a quest’ultima ed avendola trovata con il cancello bianco aperto.

Superato il cancello, si erano fermati perché c’era una Fiat Panda della loro azienda messa di traverso lungo la strada di accesso alla villa, al cui posto di guida era seduta la persona ferita: un transessuale che indossava le sole mutandine. Costante gli aveva chiesto chi gli avesse sparato, e lui aveva risposto: “*Uno con la Mercedes blu o nera*”. Intanto il suo collega **Franco Badami**, che ha a sua volta ricostruito la scena in termini esattamente sovrapponibili, era andato oltre ed aveva scoperto i corpi di Randò e Gualillo sul piazzale antistante alla villa, a breve distanza dall’altra macchina di servizio: questa aveva la portiera aperta dal lato guida, e sotto c’era Gualillo che teneva ancora in mano il microfono della radio di servizio. A quel punto avevano avvisato i Carabinieri.

§ 3. Lo stato dei luoghi

Il maresciallo dei Carabinieri **Ciro Mitola**, intervenuto sul posto a seguito della segnalazione dei colleghi di lavoro delle due guardie giurate uccise, ha riferito di essersi imbattuto, lungo il viale alberato di accesso a Villa Minerva, prima nell’Alfa 75 di uno dei due metronotte che avevano dato l’allarme, e subito dopo nella Fiat Panda bianca numero 10 appartenente all’Istituto di Vigilanza “Novi Ligure”.

Badami e Costante si erano accucciati vicino a delle piante pensando che i malviventi fossero ancora all'interno del giardino della villa, ma in breve si era appurato che non era così.

Nella Panda c'era una persona ferita che indossava soltanto un paio di mutandine, e che perdeva molto sangue da un fianco; alla richiesta di riferire l'accaduto aveva risposto che a sparare era stato un uomo di mezza età, con i capelli grigi, bianchi o brizzolati, poi fuggito a bordo di una Mercedes blu o scura, del tipo "190" o "200".

Il maresciallo dei Carabinieri **Giuseppe Oceani** ha invece riferito di aver eseguito i rilievi tecnici di cui al fascicolo fotografico in atti. Il duplice omicidio è avvenuto dinanzi ad una villa posta al civico 1 di via Serravalle, il cui accesso è costituito da un cancello al momento aperto. Subito dopo c'è un viale alberato di circa 200 metri di lunghezza, lungo il quale era stata rinvenuta la prima delle due Panda di servizio (v. in atti la foto n. 1).

La seconda si trovava, invece, alla fine del viale, dopo gli ultimi alberi e poco prima della scalinata di accesso alla villa: in quello stesso spiazzo erano riversi al suolo i cadaveri di Gualillo e Randò. Il primo era in posizione prona con la faccia affondata nel terreno, con ancora in mano il microfono della radio di servizio, mentre l'altro era posizionato dietro la parte posteriore della Panda, sempre riverso a terra con la faccia in giù, con la pistola d'ordinanza ancora infilata nella cintola.

In un'altra zona, posta a sinistra dell'ultimo albero del viale, erano state rinvenute alcune tracce potenzialmente significative ai fini delle indagini, costituite da due foglie intrise di sangue, un orecchino d'oro, un mozzicone di sigaretta, un pacchetto di sigarette di marca "Marlboro", uno scontrino ed un'apparente ciocca di capelli (v. le foto nn. 36-42). Davanti a questa siepe venivano poi rinvenute alcune impronte di pneumatico, subito fotografate e contrassegnate con lettere per poi essere riprodotte da calchi in gesso (v. le foto nn. 43-46).

Proseguendo nella disamina degli accertamenti effettuati sul posto, il teste ha riferito che la prima Panda rinvenuta lungo il viale era risultata danneggiata nella parte posteriore sinistra (v. le foto nn. 4 e 5): e dalla presenza di rimasugli in plastica palesemente riconducibili alla fanaleria ed al paraurti di un'autovettura, rinvenuti verso la fine della stradina di accesso alla villa, si era desunto che il danneggiamento si fosse verificato proprio in quel punto, a seguito di una concitata manovra in retromarcia (v. le foto nn. 11 e 12). All'interno della stessa vettura il maresciallo Oceani aveva poi effettuato alcuni prelievi dell'abbondante sostanza ematica che vi risultava sparsa un po' per ogni dove, ma in particolare nell'area gravitante intorno al posto di guida (v. le foto nn. 9 e 10).

Nella seconda autovettura, quella più vicina alla villa, il teste aveva invece trovato sul tappetino anteriore sinistro un proiettile calibro 38, repertato e sequestrato (v. la foto n. 28). Un altro proiettile dello stesso calibro era poi stato individuato in prossimità del cadavere di Candido Randò, quasi all'altezza della fronte.

Tutto il materiale così repertato era stato infine inviato per le analisi tecniche del caso al laboratorio del Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri di Parma.

Con esclusivo riguardo alle modalità di funzionamento del cancello di Villa Minerva è stato sentito da ultimo il maresciallo dei Carabinieri **Antonio Putorti**, il quale ha riferito di aver assunto informazioni in proposito da tutte le persone che avevano la disponibilità del relativo telecomando o della chiave e che pertanto accedevano alla villa con maggiore o minore frequenza, ed di aver anche sequestrato gli uni e le altre. Aveva anche proceduto ad una prova di apertura del cancello, in esito alla quale era emerso che di fatto quest'ultimo, anche quando era apparentemente chiuso, si apriva manualmente con una leggera spinta, tanto da non aver bisogno né del telecomando né della chiave.

§ 4. La deposizione della persona offesa

Il fulcro dell'istruttoria dibattimentale relativa all'omicidio in esame è ovviamente consistito nell'esame di **John Zambrano**, la vittima designata che è riuscita a scampare alla volontà omicida del suo aggressore, seppure a prezzo di gravi ferite e di un intenso pericolo di vita.

Il teste ha riferito che la notte del fatto, intorno alle 2.00, si stava prostituendo a Novi Ligure, nella zona della Barbellotta. Era stato avvicinato da una Mercedes scura, il cui conducente le aveva chiesto informazioni sulle prestazioni che offriva e le relative tariffe. Lui gliel'aveva detto ed il cliente l'aveva invitato a salire in macchina, pregandolo però di fare tutte le cose con calma e dicendogli che l'avrebbe portato nella sua casa che stava lì vicino.

Aveva accettato ed era salito in macchina, ed il cliente aveva subito invertito la marcia nel punto in cui si trovavano. L'uomo non aveva specificato il tipo di prestazione sessuale che voleva, né lui gli aveva detto di essere un transessuale: anzi, a suo giudizio quel cliente nemmeno se n'era accorto, ed aveva sorvolato sull'accento che lui gli aveva fatto al riguardo.

Si erano poi fermati circa cinque minuti dopo l'inversione di marcia, lungo la stessa strada statale, ed avevano accostato di fronte all'ingresso di una villa: qui l'uomo si era un po' guardato intorno, forse per vedere se ci fosse qualcuno, ed avevano varcato il cancello, che avevano trovato già aperto. Zambrano ha ricordato sul punto che, nell'approssimarsi alla svolta, l'uomo aveva un po' armeggiato all'altezza del portacenere schiacciando un aggeggio che sembrava un telecomando: ma a quel punto, giratosi indietro dopo aver imboccato il viale, lui stesso aveva notato che mancava la solita spia luminosa che si accende sui cancelli ad apertura automatica. L'aveva allora riferito al cliente, avvertendolo che il cancello non si chiudeva e che la spia era rimasta spenta, ma quello gli aveva detto che si trattava di un meccanismo automatico che avrebbe chiuso il cancello solo dopo un po' di tempo.

Lungo quel breve tragitto si erano scambiati poche parole: l'uomo gli aveva detto di chiamarsi Gustavo, e lui gli aveva chiesto se poteva fumare in macchina, ricevendone il consenso. Era vestito con giacca e cravatta, pantaloni eleganti ed un soprabito scuro con il bavero rialzato. Era molto taciturno, e sul piano fisico gli era sembrato un po' sul robusto. Aveva i capelli brizzolati, soltanto un po' stempiati, ed aveva un'età di circa 50-55 anni; un altro particolare che aveva molto colpito il teste

era il suo inconsueto timbro di voce, molto rauco e profondo. Va comunque detto fin d'ora che Zambrano, nel corso della ricognizione fotografica svolta nelle forme dell'incidente probatorio dinanzi al g.i.p. presso il Tribunale di Alessandria il 7 maggio 1998, ha riconosciuto con sicurezza quel cliente nell'imputato Donato BILANCIA (v. il relativo verbale in atti; in punto di genuinità di quella ricognizione il commissario di P.S. **Fulvio Farina**, dopo aver esposto le piste investigative immediatamente battute, senza esito, sulla scorta delle indicazioni fornite dal teste riguardo alla Mercedes del suo aggressore, ha precisato che lo stesso giorno dell'arresto di BILANCIA Zambrano era stato prelevato dalla sua dimora provvisoria ed accompagnato per motivi di sicurezza presso la Questura di Alessandria, dove non gli era stato consentito né di vedere la televisione, né di leggere giornali: per cui è provato che non conoscesse per altra via le sembianze dell'imputato prima di quell'incombente istruttorio).

Ritornando al tragitto interno a Villa Minerva, Zambrano ha aggiunto che avevano percorso per intero il vialetto, praticamente fin sotto l'edificio; ad un certo punto avevano fatto il giro di una piccola rotonda che c'era lì ed erano sbucati di nuovo in direzione del vialetto. L'uomo aveva parcheggiato la macchina in modo che la portiera destra fosse a ridosso di un albero, in modo da non poter essere aperta: ed a questo punto Zambrano si era messo un po' in allarme, tanto da aver capito che non c'era neanche bisogno di chiedere chiarimenti sul perché non si fossero recati in casa come il cliente gli aveva richiesto.

Si era girato verso l'uomo e gli aveva detto: *“Ma allora cosa fai?”*. Lui l'aveva guardato e gli aveva detto di spogliarsi, e così Zambrano non gli aveva fatto più domande, limitandosi a prendere la borsa al cui interno teneva qualcosa con cui difendersi. Aveva solo aggiunto: *“Vabbe', allora dammi i soldi”*, e l'uomo aveva risposto che l'avrebbe pagato dopo la prestazione.

Il teste si era un po' guardato in giro, ma l'uomo gli aveva detto: *“E' inutile che ti guardi in giro, perché intanto qui non c'è nessuno che ti può salvare”*. Dopodiché gli aveva fatto posare la borsa dietro, benché avesse cercato di opporvisi con il pretesto di prendere i preservativi: il cliente gli aveva però ribattuto che non ce n'era bisogno, aggiungendo: *“Hai già capito tutto?”*. A quel punto Zambrano, mostrando una notevole dose di sangue freddo, gli aveva ribattuto: *“Va bene, sta' a sentire; allora, visto che è così fai una cosa, divertiamoci almeno...”*. In tal modo cercava di guadagnare tempo, per poi vedere cosa escogitare per salvarsi.

Così si era spogliato, togliendosi la pelliccia bianca, il top, il pantaloncino e gli stivali e restando soltanto in perizoma e collant; a quel punto l'uomo gli aveva detto di iniziare a praticargli un rapporto orale, e Zambrano aveva cercato di giocare un po' con lui, di ingannarlo per guadagnare tempo. Nel frattempo aveva visto spuntare dalla tasca interna della portiera lato guida il calcio di una pistola, od almeno aveva ritenuto che di ciò si trattasse, e così aveva pensato che non c'erano molte alternative rispetto ad un'aggressione diretta.

Aveva allora detto al cliente di accarezzargli la schiena, in modo da farlo distrarre e potergli afferrare i testicoli per immobilizzarlo, ma non ne era seguito alcun rapporto sessuale perché l'uomo non si era eccitato. In quel frattempo, aveva visto

arrivare le luci di due diverse macchine lungo il viale, ed aveva pensato di essersi salvato. Il cliente gli aveva ingiunto di rivestirsi in fretta, ma Zambrano si era opposto, mostrando di non stare più al suo gioco.

Alla vista delle macchine l'uomo aveva fatto una rapida manovra in retromarcia per essere pronto ad imboccare il viale, ma una delle due vetture dei metronotte era rimasta ferma a metà strada in modo da bloccare l'uscita alla Mercedes, a differenza dell'altra vettura che era arrivata fin sotto la villa. A quel punto erano scesi dalle macchine i due guardiani, e si erano avvicinati alla Mercedes a breve distanza l'uno dall'altro. Subito avevano detto cose del tipo: "*Cosa fa qua? Lo sa che è proprietà privata?*". Zambrano si era subito messo ad urlare: "*Stai attento, stai attento che questo qua è matto!*", ma uno dei due metronotte si era limitato a dirgli di rivestirsi. Nei pochi attimi successivi uno dei metronotte aveva chiesto i documenti al cliente, al che questi era sceso dalla macchina e gli aveva sparato contro dei colpi di pistola, dopo avere scambiato qualche parola. Subito dopo, mentre l'uomo scendeva dalla Mercedes, Zambrano aveva fatto in tempo ad infilarsi uno stivale ed i pantaloncini ed era scappato via dalla macchina. Mentre correva con difficoltà, anche perché per terra c'era la neve, aveva continuato a sentire rumori di spari alle proprie spalle, fino a quando aveva udito una voce poco dietro di sé che gli diceva: "*Dove credi di scappare?*", o qualcosa del genere.

Si era allora fermato di colpo, girandosi e saltando addosso a quell'uomo. C'era stata una vivace colluttazione nel corso della quale l'altro era rimasto con la pistola in mano, e da questa era improvvisamente partito un colpo. Subito Zambrano non aveva avvertito dolore, ed allora aveva pensato di fingersi morto buttandosi per terra. Nel cadere aveva un po' trascinato l'altro, che si era trovato per un attimo accanto a lui e gli aveva puntato la pistola alla testa: questa, però, doveva essersi inceppata, perché l'uomo aveva provato una o due volte a sparare senza esito, ed alla fine si era alzato di corsa ed aveva raggiunto la Mercedes.

Intanto Zambrano aveva sentito uno dei metronotte, o forse entrambi, ansimare e lamentarsi in preda all'agonia; si era allora appostato in modo che, se l'uomo fosse ritornato, avrebbe potuto cercare nuovamente di reagire aggredendolo. Invece l'individuo si era diretto ancora verso i metronotte ed aveva esplosi altri colpi di pistola contro di loro, con il che era finito ogni loro lamento. Era poi tornato verso di lui per sparargli il colpo di grazia, ma quando si era avvicinato gli era saltato addosso di nuovo, riprendendo la colluttazione. Durante il corpo a corpo Zambrano aveva sentito partire un secondo colpo di pistola, e questa volta aveva avvertito un immediato dolore all'addome; nondimeno aveva continuato a lottare, tanto che l'uomo l'aveva colpito alla testa con il calcio della pistola.

Ad un certo punto questi se l'era scrollato di dosso con uno spintone e se n'era andato via di colpo nella Mercedes, scappando via sul vialetto a tutta velocità. Sul punto il teste non ha ricordato, perché in quel momento si era nascosto accucciandosi per terra dietro una siepe, se tra la prima e la seconda colluttazione con l'aggressore questi avesse spostato la prima Panda, quella che era stata lasciata di traverso lungo il viale.

Allora il teste si era portato nella Panda più vicina alla villa, quella con accanto i due cadaveri dei metronotte, per cercare la radio, ma al buio non l'aveva trovata: ed infatti era ben difficile, perché dai rilievi di p.g. emerge che questa era ancora saldamente impugnata da Gualillo. Si era quindi diretta verso l'altra Panda, quella ferma lungo il viale, e qui aveva cercato di chiedere aiuto utilizzando la relativa radio di servizio. Così, dopo qualche chiarimento con l'interlocutore, aveva dato l'allarme e spiegato succintamente l'accaduto, ma senza ricevere risposte rassicuranti. Aveva anche cercato di mettere in moto la macchina per uscire di lì, ma senza riuscirci perché perdeva molto sangue e stava per perdere i sensi. Al riguardo ha soltanto ricordato di avere sbattuto un po' di volte con la Panda contro gli alberi che si trovavano davanti e dietro la stessa.

Zambrano ha poi fornito un'importante precisazione sullo stato d'animo del suo aggressore: all'arrivo dei due metronotte, non appena sceso dalla Mercedes per rispondere alle loro richieste, l'uomo aveva parlato con loro in termini di assoluta normalità, senza manifestare alcun segno di concitazione o di alterazione: anzi, aveva avuto a freddezza di dire ai due: *“Quella è una pazza”*, indicando appunto il teste che continuava a gridare dall'interno della Mercedes dicendo loro di stare attenti. Più in generale, in nessuna fase dell'episodio Zambrano aveva notato una perdita di lucidità nelle parole e nei gesti del suo aggressore.

Da ultimo il teste ha ricordato di avere riferito ai Carabinieri, già nell'immediatezza del fatto, alcune caratteristiche della Mercedes utili all'identificazione della stessa: qualche carattere alfanumerico della targa, il tipo di modello (“190” o “200”), il particolare pulsante dell'alzacristalli e quello della luce di cortesia.

Quanto alle conseguenze patite a seguito delle ferite riportate, Zambrano - costituitosi al riguardo parte civile - ha riferito di essere rimasto in ospedale per quaranta giorni e di avere tuttora dei fastidi connessi alla ferita all'addome, oltre alla sostanziale paralisi di due dita della mano sinistra ed alle inevitabili ricadute della vicenda sul piano psicologico.

§ 5. Gli accertamenti tecnici

Il consulente tecnico del pubblico ministero **Renato Garibaldi**, incaricato dell'autopsia e degli accertamenti medici sulla vittima superstite, ha riferito che Randò è stato attinto da un colpo d'arma da fuoco alla regione pericardica, che ha attraversato il cuore per andare a fermarsi nella colonna dorso-lombare con tramite da destra a sinistra e leggermente dal basso verso l'alto. Il secondo colpo, stavolta trapassante, l'ha invece attinto alla regione parieto-occipitale destra ed è fuoriuscito in regione temporale sinistra: si tratta di un classico colpo di grazia, esploso quando l'uomo - privo di sensi ed ormai prossimo alla morte - era ormai già disteso a terra.

Quanto a Gualillo, il consulente ha considerato quale primo colpo quello che l'ha attinto sotto la parte sinistra del costato, ne ha attraversato il corpo diagonalmente da sinistra a destra - con direzione leggermente dall'alto verso il basso - ed è fuoriuscito al fianco destro, una decina di centimetri più in basso rispetto al foro di entrata. Il secondo, invece, l'ha individuato in quello che l'ha colpito al labbro

superiore sinistro, con tramite dall'alto verso il basso, è fuoriuscito per un attimo nella regione sopraclavicolare di destra per poi penetrare nel cavo pleurico di destra e fermarsi in quella regione, dove il proiettile è stato rinvenuto in sede autoptica. Il terzo colpo ha invece attinto Gualillo alla regione soprascapolare destra, con direzione dall'alto verso il basso ed obliqua verso sinistra; in questo caso l'ogiva si è persa all'esterno, ed infatti è stata rinvenuta tra la cute e la maglietta. Il quarto ed ultimo colpo l'ha colpito alla regione parieto-occipitale destra, per poi attraversare diagonalmente il cranio e restare trattenuto dalla cute della regione temporale sinistra.

Riguardo all'esito dei predetti colpi, il professor Garibaldi ha precisato che sicuramente quello che ha attinto Randò in regione cardiaca ha avuto un'efficacia letale pressoché immediata, così come quello che ha attinto Gualillo al capo; il consulente è invece pervenuto a conclusioni opposte con riguardo ai primi tre colpi esplosi nei confronti dello stesso Gualillo, stando alla ricostruzione che ha operato proprio sulla base della forte emorragia interna - un sintomo di intensa reazione vitale - riscontrata nel suo addome.

Da ultimo, in relazione alla più verosimile dinamica dell'azione, il consulente ha riferito che il primo colpo che ha attinto Randò è stato esploso con il revolver appoggiato sul suo torace, tanto da aver perfino "trascinato" all'interno del corpo, nel pericardio, parte di uno dei bottoni metallici a pressione del giubbotto indossato dalla vittima. In questa posizione, dunque, Randò si è trovato in piedi di fronte all'omicida, ed a seguito di questo colpo si è subito accasciato per terra. Pochi attimi dopo si è probabilmente verificata l'esplosione del primo colpo che ha attinto Gualillo, mentre questi era ancora seduto al posto di guida della vettura di servizio e stava manipolando il microfono della radio, non a caso rinvenuto sotto il suo cadavere: depongono in tal senso sia la vistosa macchia di sangue rilevata sullo schienale del sedile della medesima Panda, sia il rinvenimento di un proiettile all'interno del veicolo, sul tappetino anteriore lato guida.

Subito dopo, in rapida successione, sono stati esplosi contro il medesimo Gualillo i colpi al labbro superiore ed alla scapola, che l'hanno fatto accasciare provocandone la caduta per gravità con il capo in avanti; questo è così rimasto "offerto" all'omicida in una posizione compatibile con il tramite dell'ultimo e letale colpo di grazia al cranio, di poco precedente o successivo rispetto a quello, in tutto analogo, esploso contro Randò.

Riguardo invece a John Zambrano, il professor Garibaldi ha riferito che questi presentava una ferita da proiettile in entrata appena al di sotto della parte sinistra del costato, con direzione dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra, ed una ferita in uscita nella regione glutea superiore destra. Ad avviso del consulente, tenuto conto dei frammenti radio-opachi riscontrati nel cavo addominale, uno stesso proiettile aveva prima colpito la mano sinistra della vittima, fratturandone parte delle ultime due dita, ed essendosi deformato nell'impatto gli aveva lasciato dei frammenti di piombo nell'addome, rivelati appunto dagli esami radiografici.

In ogni caso, è stata ritenuta plausibile l'eziologia delle lesioni riscontrate rispetto alla dinamica del fatto così come ricostruita dal teste, con particolare riguardo alla colluttazione che ha riferito di aver ingaggiato con il suo aggressore.

Quanto all'incidenza di quelle lesioni sullo stato di salute della vittima, il professor Garibaldi ha concluso riferendo di averle valutate, in epoca di poco successiva al fatto, come idonee a determinare una condizione di malattia di durata superiore ai 40 giorni, oltre all'indebolimento permanente della mano sinistra che ha detto di aver constatato ancora la stessa mattina dell'udienza, in cui si è occasionalmente imbattuto nella persona offesa John Zambrano.

Anche in relazione a questo episodio è pervenuto il prezioso apporto tecnico degli accertamenti svolti presso il R.I.S. dei Carabinieri di Parma, il cui esito ha ulteriormente riscontrato la fondatezza della confessione di BILANCIA. Dalla "relazione tecnica di consulenza" (v. pagg. 150-177) e dalla deposizione resa al riguardo dal maggiore **Luciano Garofano** (v. la trascrizione del verbale di udienza in data 8 luglio, pagg. 43-50) emerge infatti che tutti i proiettili rinvenuti in sede autoptica e sul luogo del fatto sono stati esplosi da una stessa arma, identificata nella "Smith & Wesson" sequestrata a Donato BILANCIA; grazie alla peculiarità dei residui di sparo rinvenuti sulla persona offesa superstite ed all'interno delle due vetture di servizio di Randò e Gualillo, anche questi proiettili sono stati ricondotti, con elevato grado di probabilità, al modello C358 prodotto dalla "Lapua Patria".

Quanto ai calchi ricavati dalle impronte di pneumatico rilevate sul posto nell'immediatezza del fatto, l'approfondita analisi merceologica che era già stata effettuata in relazione all'omicidio di Lyudmyla Zubckova ha consentito di affermare la sussistenza di una marcata compatibilità tra quelle tracce ed il design del battistrada del pneumatico radiale marca Pirelli, modello P.600, dello stesso tipo di quello montato sulla ruota posteriore sinistra della Mercedes in uso a BILANCIA. Tale valutazione assume un significato ancor più pregnante se si considera che le impronte rilevate al suolo presentavano chiari segni di notevole usura del pneumatico, ai limiti dell'apposito tassello che si trova collocato tra i solchi: e si è già avuto modo di rilevare in relazione al precedente episodio criminoso come la medesima caratteristica sia stata riscontrata anche nel battistrada del pneumatico montato sulla Mercedes in sequestro, a riprova dell'intenso grado di corrispondenza fra le tracce rilevate davanti a Villa Minerva e l'autovettura condotta dall'imputato.

§ 6. La valutazione del materiale probatorio

Dopo una tale messe di pesanti riscontri, non resta molto da dire in termini di valutazione della loro univoca portata probatoria. Il fatto che Zambrano sia sopravvissuto all'aggressione di BILANCIA ha collocato questo episodio tra quelli meglio provati in assoluto, nel senso che l'imputato sarebbe rimasto comunque schiacciato dal peso degli elementi a suo carico anche se, per ipotesi, si fosse protestato innocente. Va rimarcato, difatti, che la persona offesa ha perfettamente riconosciuto l'aggressore, con assoluta certezza, nella persona di Donato

BILANCIA, le cui sembianze, peraltro, non sono molto dissimili da quelle delineate nell'identikit allegato agli atti e formato, poco dopo il fatto, proprio grazie alla collaborazione dello stesso Zambrano.

A ciò si aggiungano la chiara attribuzione dei proiettili esplosi in occasione del fatto all'arma sequestrata nella sua abitazione e l'elevato grado di compatibilità fra le tracce di pneumatico rinvenute sul posto ed il battistrada particolarmente usurato di una delle ruote della Mercedes che l'imputato aveva in uso in quel periodo: ne consegue un quadro probatorio di sicura tenuta, tale da sfidare qualsiasi alibi difensivo.

Ma BILANCIA ha confessato anche questo episodio: ed allora nemmeno v'è bisogno di approfondire l'esame delle sue dichiarazioni per verificarne la corrispondenza con gli elementi estrinseci, che comunque risultano pienamente compatibili con il suo racconto sia per quanto attiene alla morfologia dei luoghi, sia per quanto attiene ai tempi ed alla dinamica dell'episodio delittuoso, ancora una volta tutto connotato da una straordinaria lucidità che non ha subito incrinature di sorta, nemmeno al sopraggiungere inaspettato dei due metronotte.

Quanto alla definizione giuridica, è pacifico che la condotta realizzata ai danni di John Zambrano integri un tentato omicidio, chiaramente aggravato:

- dalla premeditazione, in quanto BILANCIA ha curato di effettuare un preventivo sopralluogo sul posto per accertarsi che fosse idoneo rispetto ai suoi fini ed ha teso un vero e proprio tranello alla vittima, facendogli credere di portarlo nel giardino della propria abitazione;
- dai motivi futili, perché, come per gli altri episodi criminosi realizzati in danno di prostitute, BILANCIA non ne ha fornito un valido movente, ma anzi pare aver cercato di uccidere Zambrano semplicemente per dare sfogo ai propri istinti criminali, piuttosto che per un movente specifico per quanto irrazionale od incongruo;
- dalla minorata difesa della vittima, condotta con il "trucco" del telecomando - per di più in piena notte - in un luogo estremamente isolato: e ciò al chiaro fine di privare Zambrano di ogni possibilità di difesa, come si evince anche dalla circostanza che, prima dell'arrivo dei poveri Randò e Gualillo, BILANCIA avesse parcheggiato la vettura con la portiera destra a brevissima distanza da un albero, in modo da impedire alla vittima di darsi alla fuga.

Riguardo invece ai due omicidi, commessi in rapidissima successione e dunque in evidente esecuzione di uno stesso disegno criminoso d'impeto, entrambi sono chiaramente aggravati dal nesso teleologico rispetto al contestuale tentativo di omicidio. E pur vero che BILANCIA non è poi riuscito a portarlo a termine per la pronta reazione della vittima, ma ciò non incide affatto sulla sussistenza dell'aggravante in parola, caratterizzata infatti dalla particolare riprovevolezza ravvisabile nella condotta di chi non esiti a commettere un reato - nella specie due gratuiti omicidi a sangue freddo - pur di realizzarne un altro - cioè il programmato omicidio del transessuale -.

E' provato, in conclusione, che Donato BILANCIA ha commesso il tentato omicidio pluriaggravato in danno di John Zambrano e l'omicidio aggravato e continuato in danno di Candido Randò e Giuseppe Gualillo, così come a lui contestati.